

C A P I T O L O ----- T E N Z O

LA NASCITA DEL BANDITISMO POLITICO IN FRASCHETA

Da un'analisi della situazione economica della Frascheta alla fine del '700 si possono trarre indicazioni sui caratteri del banditismo che si sviluppa in questa zona, specialmente se si confrontano le notizie sui fatti locali con quelle particolari situazioni socio-economiche che, generalmente, favoriscono il brigantaggio.

Il Piemonte meridionale vive praticamente di agricoltura e di commercio perchè non esiste alcuna attività industriale, salvo la filatura della sete grezza; questa attività impiega però solo manodopera stagionale ed ha dimensioni così ridotte da risultare ininfluyente rispetto al quadro economico generale.

La struttura urbanistica della Frascheta, coincidente grosso modo con le province di Alessandria e di Tortona, conferma questo aspetto: è assente il fenomeno dell'urbanesimo e la popolazione è distribuita in molti centri che a volte contano so-

lo alcune decine di abitanti.

Dal censimento del 1750 si apprende che nei possedimenti dei Savoia esistono solo tre città con più di 10.000 abitanti (Torino, Nizza ed Alessandria), che la popolazione della provincia di Alessandria è di 59.086 abitanti distribuiti in 45 comuni e che quella della provincia di Tortona è di 40.262 abitanti divisi in ben 66 comuni<sup>(1)</sup>.

Mentre l'alessandrino vero e proprio è abbastanza fertile e ben coltivato e la resa media, per i campi seminati a grano, è di sei volte la semenza, la terra fraschetana ha le caratteristiche di cui si è già parlato nel capitolo secondo, per cui il reddito agricolo è tale da non permettere nemmeno di sopravvivere dignitosamente; per un confronto con zone diverse si può notare che in Inghilterra, nello stesso periodo per la stessa coltura, si raggiungono rendite di dodici volte la semenza<sup>(2)</sup>.

Nella seconda metà del '700 la campagna alessandrina subisce un'importante evoluzione nel siste-

ma di condurre i fondi agricoli: come nel resto del Piemonte il proprietario risiedeva all'interno della sua terra ed affidava a mezzadri il lavoro dei campi, fino a quando Vittorio Amedeo II offrì ai nobili di provincia cariche onorifiche ed amministrative legate all'obbligo di risiedere a Torino; il contadino si trasforma in conseguenza di questo evento da mezzadro in salariato poerchè i proprietari in partenza per la capitale affittano i loro fondi a dei borghesi locali che, a loro volta, assumono alle loro dipendenze i vecchi mezzadri.

Si ha quindi una trasformazione profonda nella qualità del reddito dei contadini: prima il loro lavoro era pagato con una quota del prodotto, ora è retribuito con una quantità fissa di denaro; la conseguenza principale è che la fortissima inflazione che sconvolge l'economia piemontese nella seconda metà del '700 azzerava praticamente il salario degli addetti all'agricoltura e ne provoca una velocissima proletarizzazione.

I nuovi amministratori terrieri badano molto più dei proprietari al profitto, per cui fanno sempre più spesso ricorso al lavoro giornaliero o stagionale, meno costoso, provocando lunghi periodi di disoccupazione per i contadini; questi ultimi cercano mestieri alternativi e, specialmente i più giovani, si riuniscono in gruppi che vagabondano da un paese all'altro in cerca del necessario per vivere: l'Hobsbawm ritiene che questa sia la prima tappa di un percorso che porta al brigantaggio<sup>(3)</sup>.

La mendicizia ed il vagabondaggio aumentano tanto che nel 1792 la monarchia sabauda ordina l'apertura di un'inchiesta ufficiale su questi fenomeni<sup>(4)</sup>; contemporaneamente molti contadini sottoscrivono un appello al re in cui, dopo aver dichiarato la loro fedeltà alla monarchia, chiedono l'intervento sovrano in loro difesa e contro gli interessi della classe borghese di amministratori terrieri che si era appena formata<sup>(5)</sup>.

I vari intendenti regi incaricati dell'inchie

sta sono concordi nel riferire che l'origine del malcontento contadino sta soprattutto nel diffondersi dei contratti d'affitto: questa forma di gestione garantisce ai borghesi affittuari ed ai nobili proprietari una resa quasi sicura, ma ha conseguenze nefaste per i lavoratori che devono sopportare la disoccupazione e l'aumento del costo della vita a fronte di salari sempre più bassi in termini di valore reale.

Inoltre una gestione più rigida dal punto di vista del profitto porta all'eliminazione dei bovini, sostituiti da asini e cavalli, con conseguente diminuzione della produzione del latte ed al divieto della spigolatura dei campi, risorsa importantissima dei poveri.

Una considerazione finale dei regi intendenti sottolinea che i delitti e gli assassini sono aumentati nei luoghi dove il nuovo metodo di amministrare i terreni è più diffuso<sup>(6)</sup>.

I Fraschetani, che da sempre svolgono l'at-

tività di contrabbandieri, hanno ora nuovi motivi che li spingono al di fuori della legge: occorre a questo punto verificare se azioni criminali conseguenti a difficoltà economiche possono assumere colorazioni politiche, in questa zona ed in questo particolare momento.

Dalla vicina Francia sta spirando il vento della rivoluzione e ben presto anche il Piemonte viene invaso dalle truppe napoleoniche: la situazione locale sembrerebbe favorire la propaganda giacobina, perchè la colpa di tanta misera potrebbe essere facilmente data al re ed ai nobili che, approfittando della loro posizione privilegiata, non si preoccupano delle condizioni del terzo stato, ed al clero che, favorendo l'ignoranza del popolo, coltiva paure e superstizioni.

Le nuove teorie convincono ben presto la classe borghese e gli spiriti più aperti ed illuminati, ma non i contadini che, vedendo tra i più accesi fautori del nuovo regime tutti gli amministra

tori ed i fittavoli, si schierano dalla parte opposta e cioè in difesa della monarchia e dei nobili.

Le bande di vagabondi ed i tradizionali briganti e contrabbandieri, che nel frattempo vengono armati dalla reazione, assumono quindi un preciso carattere politico: è facile per gli antifrancesi raccogliere appoggi e consensi tra il popolo che vede nei borghesi i suoi affamatori e nei nobili i vecchi e buoni padroni<sup>(7)</sup>.

Anche il clero svolge un'intensa attività in difesa delle istituzioni regie, predicando nelle campagne contro gli atei, facendo leva sul tradizionale attaccamento alla fede e ricordando i tempi in cui la vita si svolgeva in modo tranquillo sotto l'occhio poco attento dei nobili di campagna. Queste riflessioni spiegano perchè le masse contadine della Frasceta sono antifrancesi, aiutano i briganti antifrancesi e combattono i loro ultimi sfruttatori, che dei francesi sono molto spesso divenuti i fiduciari<sup>(8)</sup>.

Un altro riferimento di carattere generale si può fare ancora con l'Hobsbawm che ad un certo punto definisce riformatore, ma non rivoluzionario, il programma del bandito sociale; in Frasceta si riproduce esattamente questo personaggio che si allea con le forze reazionarie per ottenere un equo sfruttamento del povero ed una oppressione del debole entro limiti accettabili<sup>(9)</sup>.

L'antifrancesismo dei Frascetani è dunque un'espressione tradizionalista che fa facilmente leva sui sentimenti e sui bisogni del popolo in una società in cui i rapporti tra le classi sono regolati più dal sentimento religioso e dal richiamo ad antiche usanze che dalle leggi dell'economia; i briganti che vivono in questo contesto la loro avventura devono avere l'appoggio e la collaborazione dei conterranei per sfuggire ai gendarmi e solo se riescono ad interpretare le aspirazioni popolari si conquistano le coperture indispensabili alla sopravvivenza<sup>(10)</sup>: anche per questi motivi assumono le vesti

di banditi sociali, non considerati delinquenti dal  
l'opinione pubblica, che rubano ai signori locali ed  
ai ricchi di passaggio, che frodano i dazi, che ri-  
spettano le istituzioni religiose e che lottano per  
ripristinare la regia autorità.

NOTE A "LA NASCITA DEL BANDITISMO POLITICO IN FRA-  
SCHETA"

- (1) Cfr. G. Prato, La vita economica del Piemonte a mezzo il secolo XVIII, Torino, 1908; L. Bulferetti - N. Luraghi, Agricoltura, industria, commercio in Piemonte dal 1700 al 1814, Torino, 1963, 3 volumi
- (2) Cfr. G. Prato, "L'evoluzione agricola nel sec. XVIII e le cause economiche dei moti del 1792-98 in Piemonte", in Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, Torino, 1910, serie II, tomo 60°, pp. 33-106.
- (3) E.J. Hobsbawm, I banditi, Torino, 1971, pp.25-29.
- (4) G. Prato, "L'evoluzione agricola ...", op. cit., p. 40 e ss.; F. Catalano, "Il problema delle affittanze nella seconda metà del Settecento in un'inchiesta piemontese del 1793", in Istituto G.G. Feltrinelli - Annali, Milano, 1959, II.
- (5) G. Prato, "L'evoluzione agricola ...", op. cit., p. 40; F. Catalano, op. cit., p. 441; C. Capra, L'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia, Torino, 1978, p. 100.
- (6) G. Prato, "L'evoluzione agricola ...", op. cit., p. 64 e ss..
- (7) C. Capra, op. cit., pp. 94-98. L'autore dopo aver ricordato che il movimento di insorgenza antifrancese è diffuso in tutte le campagne d'Italia, ne deduce che l'ampiezza e l'entità del fenomeno non possono essere attribuite solo alla propaganda del clero e dei nobili come dicevano i giacobini e i filofrancesi, e tantomeno ad un'esplosione di patriottismo e di fierezza popolare (scomparsi inspiegabilmente ai temi dei moti risorgimentali)

come volevano gli storici del periodo fascista. Il fenomeno dovette avere profonde ragioni sociali ed economiche e fu analogo alle insorgenze della Vandea, dove il movente patriottico non aveva nessun senso. Il ruolo del clero fu di suggerire ai contadini una particolare visione dei fatti attraverso le confessioni e le prediche dirette contro l'ateismo dei giacobini; come conferma alle parole dei sacerdoti, i contadini si trovarono di fronte le violenze, le ruberie e le requisizioni dei soldati e delle autorità francesi.

- (8) Il collegamento tra la miseria dei contadini piemontesi e le insorgenze antifrancesi è effettuato da Michele Ruggiero, Briganti del Piemonte napoleonico, Torino, 1968, il quale però non individua le trasformazioni sociali che hanno fatto identificare il nemico nel francese o nel giacobino. Oltre a quelle riportate dal Ruggiero, esistono precise testimonianze storiche sull'odio antifrancese dei contadini frascetani:

A. Pinelli, Storia militare del Piemonte, Torino, 1854, pp. 84-85; L. Bruzzone, Storia del comune di Bosco, Torino, 1860, vol. I, pp. 252-253; G. Berta, Cenni di cronistoria alessandrina dall'anno 1168 al 1900, Alessandria, 1963, pp. 45-50.

A ricordo dell'avversione dei Frascetani per gli alberi della libertà, rimane ancor oggi un detto popolare: Erbrê sefinsa raghisa, berciô sefinsa testa, sul i cuijôuni i pôra favv festa (Albero senza radici, berretto senza testa, solo i coglioni possono farvi festa); le parole liberté, égalité, fraternité erano fatte seguire dal ritornello: "i Franseis 'n carosa e nui a pé" (i Francesi in carrozza e noi a piedi).

(9) E.J. Hobswam, op. cit., p. 49.

(10) E.J. Hobswam, op. cit., p. 37 e pp. 80-81.